



Un documento del Ministero dell'Industria

La visione italiana della società dell'informazione

A quattro anni di distanza dal documento Clinton-Gore e a due dal Summit del G7, il Governo italiano si accorge che le "autostrade dell'informazione" sono il motore dello sviluppo socio-economico. Ma quello che propone il Ministero dell'Industria non è il progetto-paese del quale l'Italia ha bisogno.

Il presente documento costituisce un contributo del Ministero dell'Industria al Forum, previsto dall'Accordo per il lavoro del 24 settembre '96, per lo sviluppo della Società dell'Informazione (S.I.).

Il lavoro nasce dall'esigenza di individuare: scenari di sviluppo per l'industria del settore Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT - Information and Communication Technology); coerenti obiettivi e strumenti di politica industriale...

Inizia così, nel più puro stile burocratico, un documento del Ministero dell'Industria intitolato "Linee di politica industriale nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni". Il titolo richiama alla mente la crisi dell'Olivetti - che in buona parte lo ha ispirato - e fin dal primo momento sembra molto lontano dai grandi progetti per la società dell'informazione avviati in altri paesi industrializzati. Prima di entrare nel dettaglio è bene fare qualche passo indietro con un brevissimo "riassunto delle puntate precedenti". L'idea delle "autostrade dell'informazione" fu il cavallo di battaglia del programma elettorale che nel '92 portò alla Casa Bianca Clinton e Gore. I due avevano colto l'importanza del ruolo delle tecnologie dell'informazione per lo sviluppo della nostra epoca (era, fra l'altro, l'epoca dell'esordio del World Wide Web). Il 22 febbraio 1993 la presidenza emanò un documento intitolato *Technology for America's Economic Growth - A New Direction to Build Economic Strength*, cioè "Tecnologia per la crescita economica dell'America - Una nuova direzione per costruire la potenza economica". Un testo che sulle prime apparve addirittura visionario, strettamente legato alla visione degli interessi degli Stati Uniti, ma che conteneva alcune intuizioni fondamentali soprattutto in materia di sviluppo economico e occupazione. Il punto fondamentale era - ed è anco-

ra - che con lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione si possono creare posti di lavoro "strutturali", cioè nuovi e duraturi, e non solo riassorbire disoccupati con incentivi più o meno efficaci.

L'Europa risponde nel dicembre '93 con un "Libro bianco" (impostato prima del documento americano) che introduce i temi della società dell'informazione, nella solita visione euro-burocratica, ma non ne coglie fino in fondo il significato di sfida globale. I limiti del documento dovevano in qualche modo essere chiari fin dalla sua presentazione, tanto che nello stesso mese di dicembre 1993 il Consiglio Europeo chiedeva a un *gruppo di eminenti personalità di preparare un rapporto, destinato alla sua riunione di Corfù del 24-25 giugno '94, sulle misure specifiche che la Comunità e gli Stati membri dovranno prendere in considerazione in relazione alle infrastrutture dell'informazione.*

Nasceva così la "Commissione Bangemann", dal nome del suo presidente, composta da venti membri, tra i quali gli italiani Carlo De Benedetti e Romano Prodi, attuale presidente del Consiglio. Il Rapporto Bangemann disegnava finalmente il progetto della società dell'informazione europea e preparava il vertice del G7, tenutosi a Bruxelles il 25 e 26 febbraio '95. Qui, pur tra mille equilibrismi, nasceva il concetto di "società dell'informazione globale" e lo stesso Al Gore spostava la sua visione dall'ambito strettamente americano a quello mondiale.

In Italia soltanto silenzio.

Il quadro della situazione

Con la campagna elettorale dell'inizio del '96 sembrava che qualcosa si muovesse: nelle "Tesi" dell'Ulivo c'era qualche timido accenno alla società

dell'informazione, tanto timido da suscitare una larga reazione tra il "popolo telematico".

La squadra di Prodi era costretta a pubblicare su Internet due documenti, "Società delle comunicazioni e mercato globale" e "Patto per la telematica", subito dimenticati e addirittura scomparsi dalla Rete. Ma, come sappiamo, non si possono "cancellare le memorie di Internet": i due testi ora sono nel nostro Forum multimediale, insieme al nuovo documento ministeriale, nella pagina a suo tempo dedicata a "Un progetto per l'Italia nella società dell'informazione" (<http://www.mclink.it/inforum/progetto.htm>).

Il dopo-elezioni è cronaca: nell'estate dell'anno scorso il ministro Maccanico ha presentato due disegni di legge per la riforma delle telecomunicazioni e del mercato televisivo, con la previsione della nomina di un'autorità regolatrice, ma il dibattito continua ad aggrovigliarsi intorno al problema delle reti Mediaset, senza nessun accenno ai veri problemi dello sviluppo della società dell'informazione.

Il nuovo documento del Ministero dell'Industria,

che ho ricevuto in una versione probabilmente non definitiva, potrebbe dunque costituire il primo fatto nuovo e positivo. Riecheggia infatti alcuni passaggi essenziali del Rapporto Bangemann e accoglie la tesi che gli investimenti nelle tecnologie dell'informazione possono determinare la creazione di posti di lavoro stabili. Leggiamo il paragrafo iniziale:

Un profondo cambiamento è in atto a livello internazionale, guidato dall'evoluzione e dalla diffusione delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni che stanno mutando le caratteristiche dei mercati e dei modelli di sviluppo. Le barriere geografiche sono destinate progressivamente a cadere, prefigurandosi quello che si chiama, ormai anche nel linguaggio comune, il "villaggio globale".

La realizzazione della società dell'Informazione coinvolge in modo orizzontale i diversi settori della vita economica e sociale del Paese interessando in particolare il nostro sistema industriale e produttivo, il commercio, i servizi pubblici ed i rapporti fra le imprese e la Pubblica amministrazione.

cardia

Errata Corrige®

Pubblica Amministrazione

Software per la semplificazione delle comunicazioni scritte della pubblica amministrazione

Mai più "evincere" ma capire !
Mai più "reversale" ma ricevuta !



Errata Corrige Pubblica Amministrazione è una versione speciale di **Errata Corrige** (il famoso correttore di testi), progettata per l'impiego durante la stesura e correzione di documenti che devono rispettare le indicazioni sulla semplificazione del linguaggio nelle comunicazioni scritte della pubblica amministrazione.

Compatibile con gli elaboratori di testo più diffusi



in collaborazione con



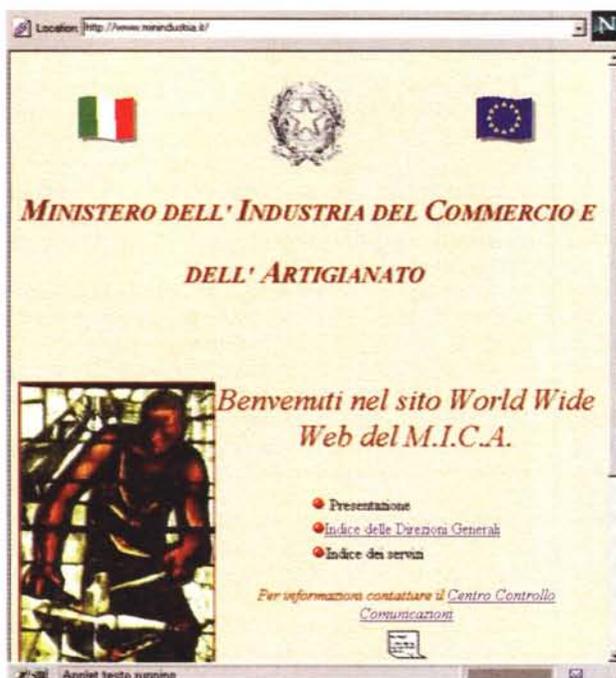
Presidenza del Consiglio dei Ministri
 Dipartimento della Funzione Pubblica



Per una comunicazione chiara e comprensibile con i cittadini.

Direzionale Diamante
 Strada Scaglia Est, 134 - Modena
 Tel. 059 / 35.86.10 - Fax 059 / 35.87.32

www.expertsys.it
 E-Mail: exmail@expertsys.it



Con il documento "Linee di politica industriale nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni" esordisce il sito Web del Ministero dell'Industria (<http://www.minindustria.it>).

L'Italia può partecipare all'evoluzione di questi fenomeni o può assistervi ed in qualche modo subirla con evidenti rischi di marginalizzazione: dipenderà dalla capacità di gestire il cambiamento con il contributo di tutte le parti politiche, sociali ed economiche.

E' necessario pertanto affermare l'importanza strategica per il Paese delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, assegnando loro un'adeguata priorità in termini di attenzione e di risorse.

Le ricadute per l'intero sistema economico, finanziario e produttivo sono evidenti laddove tali tecnologie, e la capacità di gestirle, condizionano lo sviluppo di nuove opportunità di business, l'allocazione delle risorse e delle infrastrutture produttive, l'accesso e la presenza nei mercati.

L'italiano zoppica un po', il burocrate colpisce, ma la sostanza richiama finalmente i progetti degli altri paesi. Poi, con dati e tabelle, si traccia il quadro poco roseo della nostra situazione:

I dati mostrano che l'Italia presenta un gap di natura strutturale non solo nei confronti dei Paesi più avanzati ma anche rispetto alla media europea:

- si assiste nel nostro Paese ad una crisi pressoché generalizzata delle manifatturiere hardware e software nel settore della tecnologia avanzata, anche se il mantenimento e lo sviluppo del know how in questi settori dovrà contribuire a costruire le basi per un'offerta innovativa di prodotti e servizi nella S.I. e per lo sviluppo dell'industria dei contenuti ad essa connessa;

- i cambiamenti intervenuti nel mercato mondiale dell'ICT a partire dai primi anni '90 sono stati accompagnati nel nostro Paese da una crescita della dipendenza dall'estero. L'impresa italiana

non è in grado di essere elemento propulsivo di innovazione nell'alta tecnologia, ciò anche per la mancanza di specifiche politiche che non hanno favorito la crescita dei settori tecnologicamente avanzati. Peraltro, mentre è aumentata la presenza delle multinazionali presenti in Italia, non è stata fatta una politica attiva a supporto dell'internazionalizzazione delle industrie italiane con particolare riguardo al problema delle alleanze e del sostegno all'export;

- senza un progetto organico l'Italia è destinata ad occupare solo nicchie marginali e legate prevalentemente all'assistenza tecnica e alla manutenzione. Anche la presenza delle multinazionali è sempre più finalizzata all'adattamento e alla commercializzazione di prodotti realizzati altrove dove la convenienza del "sistema Paese" è più forte, anche in relazione alla scarsa capacità di attrarre investimenti in Italia;

- l'evoluzione tecnologica, la competizione sui servizi e le prestazioni, la riduzione del ciclo di vita dei prodotti esaltano i rischi di obsolescenza degli impianti produttivi. La globalizzazione dei mercati spinge le grandi imprese a localizzare i nuovi investimenti nelle aree ove i costi di sistema sono minori.

Un fattore (di debolezza) che caratterizza il comparto italiano dell'ICT è l'aspetto "strutturale" del comparto stesso costituito, più di altri Paesi europei, da un elevato numero di imprese spesso (quelle di piccola e piccolissima dimensione) sottocapitalizzate e prive degli strumenti finanziari adeguati alla crescita...

In particolare la dinamica del mercato IT in Italia ha evidenziato, negli ultimi anni, i valori di crescita più bassi tra tutti i maggiori Paesi industriali, nonostante abbia registrato una crescita (tra le più elevate), in particolare nel '95, degli investimenti in macchinari e attrezzature; sintomo quest'ultimo della propensione delle imprese italiane verso investimenti di profilo tradizionale, a basso contenuto di IT: contrariamente ad USA ed ai Paesi più avanzati.

Il problema dell'occupazione

Il documento esamina tutti gli aspetti dello sviluppo della società dell'informazione, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese e alla pubblica amministrazione (con il piano triennale e il progetto della unitaria). Naturalmente l'occupazione è il problema più importante, che viene introdotto così:

Il settore ICT ha tratti contraddittori sul piano occupazionale: mentre il downsizing riduce il fabbisogno di manodopera per unità di prodotto, lo schiudersi di nuovi mercati e servizi apre opportunità aggiuntive di lavoro anche se con mix professionali diversi: si assisterà al passaggio da una manodopera tradizionale a nuove professionalità

funzionali allo sviluppo delle reti, dei servizi e della multimedialità.

Peraltro nell'ultimo periodo gli aspetti occupazionali sono stati segnati da fattori negativi conseguenti alla diminuzione degli investimenti legati all'installazione e manutenzione degli impianti tradizionali di telecomunicazione, dal declino delle attività manifatturiere in senso stretto e dalla ridotta crescita del mercato informatico.

Dall'insieme delle azioni per lo sviluppo della Società dell'informazione potranno derivare effetti positivi sull'occupazione solo se, avviate queste misure, si terrà in dovuto conto una specifica politica attiva per il lavoro: l'obiettivo da perseguire è la crescita e non la difesa dell'occupazione nel settore ICT.

E' necessario allora, nell'ambito delle politiche industriali, considerare con attenzione anche gli aspetti occupazionali. In questa direzione si stanno muovendo i principali paesi a più alto sviluppo economico. Stati Uniti, Canada, Giappone, Gran Bretagna, Francia hanno messo a punto a questo scopo specifici progetti.

Il nostro Paese, se vuole confrontarsi con i paesi più avanzati, dovrà quindi trovare soluzioni efficaci anche per l'occupazione.

Ci si dovrà muovere di là delle logiche di puro riequilibrio a breve tra costi e ricavi delle singole imprese che, senza una visione di recupero di competitività sul lungo periodo di tutto il settore, porterebbero ad un generale impoverimento delle competenze e ad una perdita ulteriore di competitività.

Qui si vedono i pregi e i limiti del documento: da una parte c'è la consapevolezza del valore innovativo e propulsivo dello sviluppo della società dell'informazione, dall'altra ci sono tutte le cautele, le mezze ammissioni, le contraddizioni di una politica che non sa porsi alti obiettivi, ma si barcamena in mediazioni, in distinguo, in prudenti ammissioni.

Lo scenario è visto in tutti i suoi aspetti più importanti dal punto di vista economico e occupazionale, dalla domanda di prodotti e servizi agli aspetti della formazione e della ricerca.

Un allegato si intitola "Possibili proposte di emen-

Internet: ma quanti siamo?

Mercato residenziale debole: 600.000 utenti, 150.000 paganti": così l'Associazione Italiana Internet Providers (AIIP) fotografava la situazione italiana alla metà dello scorso mese di febbraio. Due mesi dopo le cifre cambiano, e non di poco. Afferma infatti l'Osservatorio Alchera, in un ponderoso studio: "Particolarmente eclatanti i dati relativi all'area home. Lo screening effettuato su un campione di 10.000 persone, rappresentative della popolazione adulta sopra i 14 anni, evidenzia infatti che oggi a possedere e utilizzare un pc a casa è il 14% della popolazione contro il 7% dello scorso anno. Cresce inoltre sensibilmente la percentuale delle persone che si collegano a Internet, che passa dall'1,2% al 2,9%. Questo, tradotto in cifre, significa che gli utenti, da non confondere con gli abbonati, sono passati da 584.000 a 1.337.000 circa. Un dato che tiene conto dei collegamenti effettuati da casa, dall'ufficio e dalle Università". Il "boom" è dunque incominciato sul serio? Le note pessimistiche pubblicate solo due

mesi fa in queste pagine erano sbagliate?

Non è facile dare una risposta, anche perché tra le cifre fornite dai provider e quelle dell'Osservatorio c'è una diversa aggregazione dei dati, soprattutto perché i primi non considerano - giustamente - le utenze universitarie e aziendali nel mercato "home", e parlano di "abbonati" e non tengono conto di chi utilizza un abbonamento altrui. E' possibile allora che la cifra complessiva di oltre

1.337.000 utenti sia attendibile, ma sarebbe anche opportuno distinguere tra chi fa un uso regolare di Internet e chi si presenta saltuariamente e per un periodo limitato, magari perché ha ricevuto in omaggio un abbonamento di prova.

Che una certa crescita sia in corso è fuori discussione e risulta anche dai dati dell'AIIP, e riguarda soprattutto le utenze "business". Ma dire che siamo sulla strada dei paesi telematicamente più evoluti sembra ancora piuttosto azzardato.

L'osservatorio Alchera è alla URL <http://www.alchera.it>.

Location: <http://www.alchera.it/>

ALCHERA

NEW: OSSERVATORIO ALCHERA

TENDENZE, ATTORI, EVOLUZIONE E UTILIZZO DELLE NUOVE TECNOLOGIE IN CASA E IN UFFICIO.

Alchera Strategic Vision in partnership con Demoskoopa e Softmedia.

- Presentazione dei contenuti dell'Osservatorio Alchera.
- Comunicato Stampa del 21 Marzo '97.
- Per avere ulteriori informazioni e per abbonarsi all'Osservatorio Alchera.

**As humans
we are in the constant
presumption of dominion.
We believe that we own the world.**

Document Done

Cablatura, avanti tutta!

E' ormai uno spettacolo comune in molte città italiane: arriva una squadra di operai che aprono una stretta trincea nella sede stradale, poi fanno passare dei tubi corrugati di plastica blu, un paio di giorni è sembra tutto finito.

Invece, qualche tempo dopo, arriva un'altra squadra con una grossa bobina di cavo in fibra ottica, che in un batter d'occhio viene infilato da un tombino all'altro. Intanto agli abitanti delle zone interessate arriva una comunicazione firmata Telecom, che chiede il permesso di aprire le canalizzazioni all'interno dei condomini per arrivare in ogni appartamento con una scatola terminale. Arrivano, mettono i cavi, richiudono e ripuliscono tutto a dovere: il futuro è pronto.

Il realtà sembra che il progetto di cablatura di una parte del territorio nazionale, il "piano Socrate", sia in ritardo sui tempi previsti all'inizio e che non sia vicino il mo-



mento in cui una parte significativa della popolazione potrà ricevere qualcosa via cavo. E se manca l'utenza non ha senso proporre i servizi. Già, ma quali servizi? Il problema più difficile da risolvere in questo momento

è proprio capire chi-è-disposto-a-pagare-quanto-per-che-cosa. Le esperienze straniere non aiutano. Pare certo solo che il telefono continuerà a funzionare per molti anni ancora sul caro vecchio "doppino" bianco e rosso, che vivrà accanto al cavo coassiale o a fibra ottica. Su questo vedremo prima di tutto qualche canale televisivo e i soliti snob metteranno anche il video-

telefono. Un altro servizio che potrebbe essere disponibile fin dall'inizio è Internet a larga banda e quindi abbastanza veloce. E su Internet decolleranno, con ogni probabilità, i nuovi servizi interattivi.

Approfondiremo il problema nei prossimi mesi.

damento alla normativa di incentivazione" e costituisce di fatto la "ricetta" ministeriale per attuare le indicazioni del documento. Ma basta riflettere un attimo sui due titoli per capire che si tratta dei soliti pannicelli caldi, che ci si muove nell'ottica del breve periodo, del non scontentare nessuno.

Manca il piano d'insieme

I due titoli, dunque: "Linee di politica industriale nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni" e "Possibili proposte di emendamento alla normativa di incentivazione". Sono la chiara indicazione di come il documento è nato e degli obiettivi che si propone: allentare la tensione sindacale con modesti interventi normativi. Non è solo di questo che l'Italia ha bisogno. Occorre un piano d'insieme, del quale le "linee di politica industriale" e le "possibili proposte di emendamento" possono essere una parte anche rilevante. Un piano che comprenda anche i problemi delle telecomunicazioni e dell'informazione (affrontati in misura assolutamente inadeguata dai disegni di legge del ministro Maccanico), il grande progetto per la scuola del ministro Berlinguer, il diritto all'informazione per tutti i cittadini, compreso l'accesso ai testi di legge, del quale si parla nelle pagine che seguono.

Se si pensa di risolvere questo colossale insieme di problemi con "possibili proposte di emendamento", non si andrà lontano. Alle grandi sfide non si può rispondere con gli emendamenti, servono progetti globali. Occorrono leggi nuove, cioè innovative, proiettate al futuro. Insomma, un "progetto per l'Italia nella società dell'informazione", come ho scritto un anno fa.

Occorre soprattutto dare agli italiani un segnale chiaro e preciso del cambiamento, spiegare, per esempio, perché si buttano all'aria le strade delle città per far passare i cavi in fibra ottica. Viene da ridere quando si legge che Berlusconi vorrebbe che una delle sue reti continuasse a trasmettere sulle frequenze terrestri per altri sei anni, e che questo è il problema che ha fatto inceppare la riforma del sistema televisivo. La gente si è stanca della televisione commerciale di oggi, come dimostrano i dati degli ascolti, aspetta qualcosa di nuovo. Che potrà venire solo dalla Rete, cioè dall'evoluzione di Internet e della sua convergenza con gli altri media. Forse tra sei anni saremo stufo anche di Internet - chi può dirlo? - ma pensare di superare la soglia del millennio con questo telecomando in mano è inconcepibile.

Mettetevi al lavoro, signori ministri, dateci un progetto serio per preparare un futuro credibile per i nostri figli. Possibilmente scritto in buon italiano, e non in sindacalese-burocratese-aziendalese.